

**Il Centro Studi Storici Alta Valtellina** ha recentemente pubblicato il volume di **Gisi Schena, *La memoria dell'acqua***, con illustrazioni a colori e b/n, illustrazioni cartografiche, cucitura a filo, formato della pagina aperta A4, 208 pp. 204, con cartografia elaborata da **Marco De Campo**.

Il libro è disponibile per i soci, al costo di euro 15,00 (+ 2 euro nel caso di spedizione), presso la segreteria del Centro Studi.

Per i non associati il volume può essere richiesto al costo di 20,00 euro (+ 2 euro nel caso di spedizione).

Si riporta di seguito un brano del curioso volume:

## Conclusioni

Nel corso dell'elaborazione di questo lavoro ho compiuto un viaggio, lungo più di un secolo, attraverso gli usi che a Bormio e a Sondalo la popolazione faceva dell'acqua.

Ora, come tutti i viaggi che si rispettino, anche questo mi ha fatto nascere delle sensazioni.

Quella preponderante è stata certamente quel senso profondo di "appartenenza" che si prova quando si riprende il contatto con le proprie origini, con la propria memoria.

Il mio viaggio si è svolto in un archivio, luogo di verità antiche su come eravamo, ma anche testimone del cambiamento naturale, religioso, culturale ed amministrativo del territorio in cui viviamo.

Grazie al contatto con i documenti analizzati, si incontrano i fatti, ad esempio un'opera pubblica da effettuare, ma si incontrano soprattutto gli uomini fautori di queste azioni.

E si prova, per alcuni dei protagonisti di queste storie, un moto di naturale empatia.

Qualcosa di simile mi è successo nei confronti del nobile Antonio De Simoni, sindaco e amministratore del comune per oltre quarant'anni, nella seconda metà dell'Ottocento.

Uomo attivo e battagliero, amante di ogni tipo di novità, con le sue missive scritte in stile colto e con una grafia precisa ed elegante all'inizio, e poi più tremolante e dal tratto più sottile, mi ha svelato, essendone sempre stato un promotore, tutti i cambiamenti, avvenuti nel tempo, dell'utilizzo delle acque pubbliche.

Un momento importante nella ricerca è stato pure il ritrovamento di una lettera di protesta, risalente all'anno 1898, e sottoscritta da trentun donne della Vicinanza di Viamaggiore alle quali era stato negato l'uso del lavatoio nella fontana di reparto.

A tal proposito va ricordato che sono veramente pochi i documenti coevi scritti da donne, e che essi sono sempre redatti da vedove che reclamano dei diritti per i figli minori, non da un gruppo compatto come in questo caso.

Questo atto firmato è quindi, a mio parere, una ulteriore dimostrazione che l'uso dell'acqua era importante al punto da sfidare la convenzione sociale secondo cui di "faccende" del genere se ne dovessero occupare solo gli uomini.

Molto interessanti si sono rivelate anche le tante lettere scritte ai procuratori di Vicinanza o al sindaco da cittadini, magari poco abituati all'uso della lingua italiana, ma di certo consapevoli dei loro diritti, diritti che molto spesso le istituzioni tendevano a ledere.

Questa necessità di far valere le proprie ragioni, in prima persona, anche dai rappresentanti del ceto meno abbiente ha a Bormio delle radicate ragioni storiche.

Non dobbiamo dimenticare che, per secoli, il *Consiglio del Popolo* ha governato in stretta collaborazione con il *Consiglio ordinario*, formato dai maggiorenti e che quindi il parere di un "ricco" e di un "povero" erano sullo stesso piano di dignità.

È ora il momento di esaminare quanto ci è rimasto di quel mondo ottocentesco che tanto mi ha incuriosito.

Forse ne è rimasta solo la memoria, perché è quasi completamente scomparso.

È vero infatti che l'Adda e il Frodolfo continuano a scorrere, anche se con scarsa portata d'acqua, ma i loro alvei sono stati completamente rifatti dopo l'indimenticata alluvione del luglio 1987 che ci ha dimostrato, coi fatti, che l'acqua è tuttora un pericolo quando decide di scatenare tutta la sua potenza. L'Agualar invece non esiste più dagli anni cinquanta del Novecento, quando è stata dismessa prima, poi coperta da strade, da prati o costretta in vasche di cemento, larghe circa un metro, all'interno delle abitazioni, come nella casa della mia famiglia ed in altri edifici di Via Mulini e di Via Coltura. La grande piana dell'Alute è rimasta pressoché immutata, se si eccettua la presenza di alcune stalle-modello, ma si possono scorgere solo dei resti e cioè qualche avvallamento e qua e là qualche fosso di qualcuno dei numerosi canali secondari dell'Agualar, che l'hanno irrigata sino al 1960 circa, quando questa pratica agronomica è stata abbandonata.

I due tagli di fieno tradizionali oggi vengono ancora effettuati regolarmente per mano di imprenditori agricoli locali, ma nessun privato cittadino ci lavora più, anche se possessore di fondi.

A testimonianza degli antichi opifici è rimasto soltanto il "Mulino Salacrist" in Via Mulini, che il comune ha acquistato anni fa, assieme alle sue attrezzature originali che ancora conteneva quando ha smesso di funzionare, dopo la seconda guerra mondiale.

Alcuni dei pezzi di canalizzazione in larice dell'acquedotto di Soresina sono esposti nel Museo Vallivo di Valfurva, dove vi sono anche gli antichi attrezzi che servivano per la laboriosa impresa di scavo dei tronchi che formavano detti canali.

Oggi Bormio ha due moderni acquedotti che servono per gli usi di paese e d'inverno forniscono acqua anche per l'innervamento artificiale garantito dalla località.

Le fontane di reparto esistono ancora, ma sono state quasi tutte ricostruite in cemento nei primi decenni del Novecento.

Intorno agli anni Settanta, quando le stalle sono state allontanate dal centro abitato, decentrandole nell'apposita zona agricola del paese, la fontana ha perso anche la sua ultima funzione, quella di favorire l'abbeverata delle mucche, rigorosamente di razza bruno-alpina.

Oggi quindi nessuno usa più la fontana, salvo che per bere un sorso d'acqua, freschissima anche d'estate, quando ci si passa davanti.

Non sono rimaste testimonianze delle lampade all'olio di schisto dell'antica illuminazione, né della centralina elettrica di paese, salvo nei documenti d'archivio.

Ormai, oltre l'80% delle attività economiche di Bormio sono riconducibili al settore turistico, per il quale, come abbiamo visto, la vocazione è stata precoce ed assecondata dalle Amministrazioni già all'inizio dello scorso secolo.

Gli antichi mestieri e le colture tradizionali del lino e della segale sono tuttavia documentate nel museo civico del paese e spesso se ne rinnova la memoria durante le manifestazioni dedicate al passato che l'associazione "I Reparti" propone durante l'anno.

Tali rievocazioni, i cui protagonisti sono spesso anziani del paese che in gioventù svolgevano quei lavori oggi dimenticati, suscitano tanta curiosità e riscuotono sempre un buon successo di pubblico, non solo fra i turisti, perché fanno rivivere usi e costumi di un mondo che è davvero molto lontano dall'odierno.

Per quanto riguarda il lavoro effettuato circa le rogge di Sondalo, questo è nato come naturale prosecuzione della parte prettamente "bormina".

L'essermi trovata a stretto contatto con il materiale documentaristico donato dagli eredi di Pietro Pozzi, detto *Pédro Guèc*, al Centro Studi ha suscitato in me la curiosità di "scendere sotto il Ponte del Diavolo" per gettare uno sguardo a come, nel Terziere Superiore, ci si occupasse della gestione delle acque.

Ecco che dal faldone si è "schiuso il seme" dell'antica storia di Campo Sondalino, storia che poi, in un secondo tempo, si è arricchita di nuovo materiale grazie alla grande disponibilità del signor Martino Muscetti, *Pitór*; vera memoria storica delle acque di Sondalo, ma soprattutto mio amico.

Voglio ricordare quelle mattine trascorse nella sua stua ad ascoltare i suoi racconti, storie d'acqua, certo, ma soprattutto storie di un uomo saggio che aveva il grande coraggio, ogni giorno, di stupirsi per le grandi e piccole meraviglie della vita.

E a Martino che dedico, le acque, anche a lui care, di Sondalo.

Ora, concludendo questo mio sguardo sulle nostre acque, mi piace pensare che si sia in molti a credere che, come dice Monsignor Carlo Maria Martini: *se la memoria delle radici del passato si fa debole, ciascuno di noi si sente un po' più solo.*

Ed è proprio avendo ben chiaro in mente questo concetto che ho effettuato questo lavoro e, in conclusione, non mi resta che ringraziare quei miei avi caparbi, ma al contempo lungimiranti, dei quali è stato gratificante ricostruire un piccolo pezzetto di storia.